

Omelia di S. Gregorio Palamas:
6 gennaio
Festa delle LUCI

Ieri, in chiesa con voi e festeggiando con voi la vigilia del giorno delle Luci, spiegai ciò che era dovuto, parlando al vostro amore del battesimo secondo Cristo, del quale siamo stati ritenuti degni, in quanto è un riconoscimento di Dio ed una promessa a Dio, fede e riconoscimento della verità in Dio, alleanza e promessa di opere, parole e modalità gradite a Dio e compiute attraverso dei sacri simboli. Ma durante la spiegazione abbiamo aggiunto pure che, se non mettiamo in opera quelle promesse, quei simboli sacri e quelle promesse a Dio non solo non giovano all'uomo, ma anche lo sottopongono giustamente a condanna. Poi abbiamo spiegato l'insegnamento alle folle da parte di Giovanni, il profeta Precursore e Battista, insegnamento che a sua volta ci fa comprendere meglio il suo battesimo: infatti se, come abbiamo detto, il battesimo è un riconoscimento di Dio, il precursore e Battista del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo ci conduce, per mezzo del suo insegnamento, al suo riconoscimento, mostrando che egli è antecedente al tempo, sovrano dell'universo, giudice dei vivi e dei morti, capace di condurre con la sua autorità quanti ne sono degni alle dimore eterne, mentre getta i dannati nella geenna, da un lato testimoniando che egli è il Signore anche degli angeli, dall'altro ponendosi tra gli infimi schiavi.

È proprio perché il battesimo non è solo un riconoscimento di Dio, ma anche una promessa di conversione e di opere gradite, che il precursore di Cristo e Battista non solo guidava al riconoscimento di Cristo, ma predicava anche il pentimento e domandava dei frutti degni del pentimento: la giustizia, la compassione, la moderazione, l'amore e la verità; e mostrando che, senza opere, la promessa a Dio non è di nessun giovamento ma anzi condanna l'uomo, egli brandiva una scure ed indicava il fuoco inestinguibile, e diceva: "Ogni albero che non dà buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco" [Mt 3,10]. Inoltre abbiamo spiegato al vostro amore anche le parole del Battista rivolte al Signore stesso, venuto per essere battezzato, quando esitava, si tirava indietro e cercava di evitare quel rito, e chiedeva invece di ricevere lui dal Signore il battesimo; ma anche le parole del Signore rivolte al Battista, simili nel contempo a quelle di un padrone che dà ordini ad uno schiavo ed a quelle di chi svela ad un amico o ad un parente il mistero, mostrandone le cause plausibili [Mt 3,14-15]; e siamo giunti sino al momento in cui Giovanni, persuaso, accettò di battezzare Cristo. Fu tralasciato invece il passo del Vangelo letto poco fa e da voi udito: "Gesù, appena fu battezzato, uscì subito fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono per lui e Giovanni vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dai cieli, che disse: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*" [Mt 3,16-17].

Grande ed elevato, fratelli, è il mistero del battesimo di Cristo descritto da queste poche parole, difficile da contemplare, difficile da interpretare e non meno difficile da capire; ma poiché esso è particolarmente salvifico, persuasi da colui che ha esortato ad indagare le Scritture e fiduciosi, ricerchiamo, per quanto è possibile, la potenza del mistero. Come dunque al principio, dopo che il Signore ebbe detto: “facciamo un uomo a nostra immagine e somiglianza”, plasmando in Adamo la nostra natura, lo Spirito principio di vita, manifestatosi e datosi attraverso il soffio su di lui, manifestò insieme la triadicità di ipostasi della deità creatrice al di sopra delle altre creature, poiché erano prodotte da una sola parola pronunciata dalla Parola e manifestate soltanto dalla parola del Padre: così ora, che la nostra natura è stata riplasmata in Cristo, e che si è manifestato lo Spirito santo, disceso dai luoghi sovracelesti su di lui battezzato nel Giordano, si manifestò anche il mistero salvifico, per le creature razionali, della somma Triade operatrice di tutto.

Per quale motivo il mistero della santa Trinità si manifesta dopo che l'uomo è stato modellato, e -ora- rimodellato? Non soltanto perché egli è il suo solo iniziato e adoratore sulla terra, ma anche perché è il solo a sua immagine. Infatti gli esseri dotati di sensazione ed irrazionali hanno solo uno spirito vitale, e tuttavia questo non può sussistere di per sé, e non ha assolutamente nessuna parte di intelletto e di ragione; invece gli esseri del tutto superiori alla sensazione, angeli ed arcangeli, poiché sono intellettivi e razionali, hanno intelletto e ragione, ma non hanno anche uno spirito vivificante, poiché non hanno neppure un corpo da esso vivificato; solo l'uomo, invece, ha intelletto, ragione e spirito vivificante, ad immagine della natura trisipostatica, perché ha anche il corpo vivificato. Quindi, come la Trinità somma e operatrice di tutto fu manifestata, quando la nostra natura fu riplasmata nel Giordano, per così dire come un archetipo della nostra immagine rispetto all'anima, coloro che battezzano secondo Cristo dopo Cristo battezzano con tre immersioni, mentre invece Giovanni nel Giordano battezzava con una sola immersione. E, per precisare questo, l'evangelista Matteo dice: “Gesù, appena fu battezzato, uscì subito fuori dall'acqua” [Mt 3,16].

“Ed ecco”, dice, mentre evidentemente non era ancora uscito dall'acqua, ma si apprestava a farlo, “i cieli si aprirono per lui”. Ma rafforzate il vostro intendimento, fratelli, vi prego, ed applicate attentamente l'intelletto a quanto viene detto, in modo da comprendere la potenza del mistero del battesimo di Cristo. Infatti, la discesa di Cristo nell'acqua ed il fatto di essere battezzato da Giovanni preannunciava la sua discesa nell'inferno: e proprio per questo anche la risalita dall'acqua preannunciava la sua resurrezione dai morti.

Quindi giustamente e di conseguenza fu proprio mentre risaliva dall'acqua che d'improvviso “i cieli si aprirono per lui”: dal momento che nella discesa nell'inferno egli è venuto a stare in nostra difesa sotto terra, invece, quando ne risalì, aprì per se stesso e per noi tutte le cose, non solo quelle terrene e attorno alla terra, ma anche lo stesso cielo altissimo, nel quale, poi, ritornato con il corpo, “entrò come nostro precursore” [Eb 6,20]. Come in effetti preannunciò la sua

passione salvifica attraverso il pane mistico ed il calice e concesse poi ai fedeli di compiere questo mistero per la loro salvezza, così, avendo preannunciato misticamente attraverso questo suo battesimo la discesa nell'inferno e la risalita, concesse ai fedeli di compiere poi questo per la loro salvezza, riservando a se stesso le esperienze dolorose e penose, ed a noi concedendo invece per grazia, subito e fin dall'inizio, la comunione delle sue sofferenze con questi riti indolori, e rendendoci, secondo l'apostolo, "uniti a lui con una morte simile alla sua" [Rm 6,5], per fare in modo che fossimo degni, al momento opportuno, anche della resurrezione promessa.

Infatti, avendo come noi un'anima ed un corpo, che ha preso da noi per noi, con il corpo ha subito per noi la morte ed il sepolcro ed ha mostrato che la resurrezione dal sepolcro riguardava anche l'immortalità del corpo stesso. Ci ha concesso così di compiere il sacrificio incruento a ricordo di questi fatti e di godere della salvezza grazie ad esso. Dall'altra parte, con l'anima discese nell'inferno e ne ritornò, rendendo tutti partecipi della luce eterna e della vita; e per mostrare questo ci ha concesso di compiere il divino battesimo, e di trarre da esso il frutto della salvezza. Sia l'anima sia il corpo, così, subiscono l'opera divina attraverso ciascun mistero e con entrambe le cose, accogliendo così i semi di una vita incorrotta. Infatti da questi due misteri dipende tutta la nostra salvezza, poiché tutta l'economia divina ed umana è riunita appunto in questi due.

"I cieli si aprirono per lui". Non ha detto "il cielo", ma "i cieli", cioè tutti, tutte le realtà superiori, affinché tu non ritenga, non vedendo nulla delle realtà superiori che stanno sopra di noi, che ci sia qualcosa al di sopra e più in alto di colui che ora è stato battezzato, ma perché tu intenda e riconosca che una sola natura e sovranità dalla sua infinità attorno e al di sopra del cielo giunge fino alle regioni intermedie dell'universo e fino a queste nostre più basse, vale a dire riempie ogni cosa, non lascia nulla al di fuori di sé, ma costituisce ed avvolge ogni cosa in modo salvifico, è protesa oltre ogni cosa e tuttavia è conosciuta ineffabilmente nella contiguità, anche se con tre caratteri. "I cieli si aprirono per lui", così che fosse mostrato nel modo più chiaro che egli è colui che esiste anche prima dei cieli, anzi che è prima di tutte le cose che sono, che è presso Dio, Parola e Figlio di Dio, che non ha un Padre a lui anteriore e che ha un nome con il Padre "superiore ad ogni nome" [Fil 2,9] e ad ogni parola: infatti, poiché tutte le parvenze che erano tra lui e il Padre in cielo, nel mondo e oltre il mondo, erano tutte divise e confusamente separate da entrambe le parti, egli solo era mostrato collegato al Padre e allo Spirito, in quanto con loro esistente anche prima della costituzione degli enti.

"I cieli si aprirono per lui", o, come dice Marco, "si divisero". Infatti dice: "Uscendo dall'acqua, vide dividersi i cieli" [Mc 1,10]. Perché uno ha detto "si aprirono", l'altro "si divisero"? Perché non sfuggisse a coloro che ascoltano con comprensione che duplice è il senso del mistero. Infatti con "si aprirono" ci ha mostrato che prima i cieli erano stati chiusi a causa del peccato e della nostra disobbedienza verso Dio. In effetti, dopo che Adamo ebbe disobbedito a Dio ed

ebbe udito da lui: “Sei terra e nella terra ritornerai”, è scritto che il cielo fu chiuso. Giustamente quindi a Cristo, che si mostrò obbediente in tutto e, come egli stesso disse rispetto a Giovanni, “adempì ad ogni giustizia”, subito, per via del battesimo, anche “i cieli si aprirono”.

Dal momento che, come dice lo stesso precursore del Signore, “Dio non dà lo Spirito a misura, ma il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa”, si mostra che Cristo ha preso, nella carne, tutta l'incommensurabile ed infinita potenza e tutto l'atto dello Spirito. I cieli mostrarono nei fatti che per tutte le cose create questa potenza e questo atto dello Spirito divino sono incomprensibili; perché quando questa potenza si manifestò e per così dire passò a quella carne divinamente ipostatica, essi, non comprendendo, si divisero. Bene dunque disse colui che parlò a Dio: “Neppure il cielo è puro di fronte a te” [Gb 15,15], chiamando cielo gli angeli, gli arcangeli, i cherubini dai molti occhi, i serafini dalle sei ali e tutta l'altra natura sovramondana. Giustamente, quindi, neppure il cielo, vale a dire i suoi angeli, sono puri di fronte al Dio dei cieli, perché, anche se sono continuamente purificati ed illuminati dalla gerarchia altissima e sovrana, mancano della purezza più che perfetta. Solo la nostra natura in Cristo, essendo divinamente ipostatica e simile a Dio, è più che perfetta e ricca di purezza, comprensiva di tutto lo splendore e per così dire della luminosità, della potenza e dell'atto dello Spirito divino. Perciò non solo i cieli si aprirono, ma anche gli stessi angeli indietreggiarono dinanzi a tale discesa dello Spirito divino su di lui.

“Appena fu battezzato, Gesù risalì subito dall'acqua: ed ecco i cieli si aprirono per lui”; ma Luca dice anche che il cielo si aprì mentre Cristo pregava; infatti, dice, “avvenne che, quando Gesù fu battezzato e mentre pregava, si aprì il cielo” [Lc 3,21]. In effetti, quando veniva battezzato, scese in acqua e ne risalì pregando, insegnando con delle opere che non bisogna che preghi solo il sacerdote ed il ministro dei sacramenti, ma che bisogna che lo faccia anche chi viene iniziato ad ogni divina iniziazione, e se l'iniziatore è più iniziato nella virtù ed eleva una preghiera più fervida, attraverso di lui la grazia scende sull'iniziato, ma, se l'iniziato è più degno, e prega più intensamente, chi vuole la compassione (o inesprimibile bontà!) non ricusa di dare attraverso di lui la sua grazia all'iniziatore; come anche ora manifestamente avvenne per Giovanni e come anch'egli testimoniò in fine pubblicamente, dicendo che “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto” [Gv 1,16].

Perché il cielo si aprì solo per Gesù, quando pregava, ma non lo fece per nessuno prima di lui? Che dici? Colui che ancora prima di nascere comprese l'economia divino-umana della parola enipostatica di Dio e che non solo sussultò per esultanza di Spirito divino nello stesso grembo della madre, ma anche trasmise la sua grazia a colei che lo portava in grembo, colui che, sciogliendosi da essa, sciolse la bocca del padre, legata a causa sua dall'impossibilità di parlare, dopo che un angelo lo ebbe ordinato, il rampollo del deserto, il più grande tra i nati di donna, il più straordinario dei profeti da che tempo è tempo, che non è in grado di sciogliere il legaccio del calzare di Cristo (e che legaccio è mai questo?), non era in

grado di aprire il cielo, anzi le realtà sovracelesti di quanti erano inferiori alla sua dignità. Infatti, per riconoscere la sovreminenza di colui che veniva battezzato nella carne, considera anche questo: quando fu scritto che “i cieli si aprirono per lui”, ci fu mostrato con delle opere che per lui si aprirono non semplicemente i cieli, ma lo stesso seno del sommo Padre [Gv 1,18]; infatti da lì provenivano lo Spirito e la voce che testimoniò la legittimità del suo essere figlio. I cieli sono messaggeri di questo, come se avessero aperte le bocche di tutto il mondo, ed avessero mostrato chiaramente a tutti, non solo agli angeli nei cieli, ma anche agli uomini sulla terra la parità d’onore del Figlio di Dio rispetto al Padre celeste ed allo Spirito che proviene per processione da lui, in essenza, in potenza e sovranità dell’universo.

Quindi solo per lui, quando pregava, i cieli furono giustamente aperti: poiché anche il libro sigillato, quello che forse allude a questo cielo precedentemente chiuso per noi, secondo l’*Apocalisse* di Giovanni, nessuno poteva aprirlo e riconoscere tutte le cose in cielo, sulla terra e sottoterra; dice: “Solo il Leone della tribù di Giuda ha vinto, per aprire e leggere questo libro” [Ap 5,5]. Chi sia il leone della tribù di Giuda ce lo insegnò il patriarca Giacobbe, che dice: *Un leoncello è Giuda, dalla preda sei tornato, figlio mio. Si è piegato, si è sdraiato come un leone. Chi oserà farlo alzare? Lo scettro non sarà tolto da Giuda, né il bastone del comando di tra i suoi piedi, finché non venga colui al quale appartiene ed a lui andrà l’obbedienza dei popoli* [Gn 49,9-10], cioè a colui che manifestamente ha aperto anche tutti i contenuti sovracelesti, e che solo ha riconosciuto le parole della profezia dai secoli e per i secoli, i tesori della sapienza celati nel seno del Padre e le profondità e di misteri incomprensibili dello Spirito.

“Gesù, appena fu battezzato, subito risalì dall’acqua, ed ecco i cieli si aprirono per lui” [Mt 3,16]. Vedete che il santo battesimo è una porta dei cieli, che guida là i battezzati? Infatti non ha detto semplicemente “si aprirono”, ma “i cieli si aprirono per lui”: tutte le cose che gli avvennero, avvennero per noi. Per noi, dunque, i cieli si aprirono attraverso di lui e, con le porte aperte, attendono il nostro arrivo. E testimonia questo prima degli altri Stefano, il primo tra i martiri. Infatti egli, inginocchiatosi, pregò e, levato lo sguardo, vide ciò che non vide nessuno prima del battesimo di Cristo; infatti, levato lo sguardo, vide i cieli aperti, e Gesù nella gloria del Padre [At 7,55-56]. Vide non solo una gloria ineffabile ed il luogo sovraceleste, ma anche proprio colui che è bramato nella gloria del Padre, per mezzo della quale, primo tra tutti coloro vissuti dopo Cristo, egli vide beatamente quelle cose che non vide nessuno fra quanti vissero prima di Cristo, fino a quelle stesse cose che gli ordini angelici stessi temono di penetrare con i loro sguardi: infatti lo trascinava a questo il Gesù desiderato, che desiderava che egli fosse il primo dei ministri nei cieli e di gran lunga il più importante degli spiriti al servizio di Dio, come era stato anche il primo testimone della gara. Per noi, dunque, si aprirono i cieli grazie a lui, che ci ha purificati attraverso se stesso: egli, infatti, non aveva bisogno di nessuna purificazione e di nessuna apertura.

Anche Giovanni vide, per poter dire a quanti alla fine l'avrebbero interrogato: "Anch'io ho visto e testimoniato che questi è l'Unto, il Figlio di Dio [Gv 1,34]"; Giovanni, dunque, vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e giungere sopra di lui. Ma anche l'aspetto della colomba testimonia la purezza di colui sul quale è discesa: infatti questo animale non frequenta luoghi impuri e maleodoranti; e s'unisce anche alla testimonianza della voce dall'alto del Padre; infatti, dice, "ecco", vale a dire insieme all'apparire della colomba anche "una voce dai cieli che dice: *Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* [Mt 3,17]"; questi, che ora è indicato dal mio Spirito, sceso e rimasto su di lui, che è mio Figlio coeterno. Infatti il Padre, indicando come con un dito, con il suo Spirito coeterno, omoessenziale e sovraceleste, parlando ed al tempo stesso indicando pure la sua contiguità con lui, indicò e proclamò a tutti che colui che allora era battezzato nel Giordano da Giovanni era chiaramente il suo Figlio diletto.

In effetti lo Spirito non solo si manifestò come il dito con cui il Padre indicava, ma anche scese fino a toccare colui che era indicato dal dito del Padre, e non solo, ma anche rimase su di lui; infatti, dice, "Giovanni testimoniò: *Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui* [Gv 1,32]"; e non solo su di lui, ma anche in lui -e ne è testimone di nuovo lo stesso che dice: *Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto* [Gv 1,16]. Esso era in lui in modo invisibile anche prima della sua discesa manifesta: questo è testimoniato anche dagli angeli incorporei e celesti, poiché uno di loro dice a colei che lo concepisce in verginità: "Lo Spirito santo scenderà su di te [Lc 1,35]", ed un altro a Giuseppe, su di lei: "Ciò che in lei è generato proviene dallo Spirito santo [Mt 1,20]". Poiché queste affermazioni proclamano non semplicemente una contiguità, ma pure una certa unione reciproca, soprannaturale ed al tempo stesso continua, assoluta e non confusa, anch'egli ci è mostrato come Dio uno in una deità trisipostatica ed onnipotente, manifestatosi da se stesso quando e come si compiacque di farlo, Padre sovraceleste, Figlio omoessenziale, Spirito santo che procede dal Padre e che riposa nel Figlio, che ha l'unità non confusa e la distinzione non confusa in parti. Infatti due sono i testimoni, mentre uno è colui su cui testimoniano; e testimoniano la propria deità, la reciproca connaturalità e la loro distinzione; la deità a partire dalla sovranità a tutto superiore, grazie alla quale tutti i cieli si aprirono insieme, la connaturalità attraverso la continua contiguità ed il continuo accordo, infine la distinzione con la differenziazione dei nomi ipostatici e della relazione.

Si eleva anche la parte assunta da noi a quella dignità contemplata inseparabilmente insieme al Figlio di Dio, in modo tale che pure dopo la sua incarnazione, tre sono le ipostasi adorate ed illuminanti, alle quali noi siamo fedeli e nelle quali siamo battezzati, spogliatici, con il divino battesimo, dell'uomo antico, ed abbracciando Cristo, il nuovo Adamo, che costituì come nuova, in se stesso, la nostra natura colpevole, assumendola dal sangue di una Vergine, come si compiacque di fare, giustificandola attraverso se stesso e poi liberando da

quella maledizione della stirpe e dalla condanna tutti coloro che vennero ad essere da lui secondo lo Spirito.

E questo come avverrebbe? L'Unigenito Figlio di Dio, dal momento che non prese da noi un'ipostasi, ma, assumendo la nostra natura, la rinnovò, unitosi ad essa nella propria ipostasi, forse non rende partecipe della sua grazia ciascuna delle nostre ipostasi, e ciascuno non riceve forse da lui il perdono dei propri peccati? E come non sarebbe possibile per "colui che vuole che tutti siano completamente salvi [1Tm 2,4]", che "abbassati i cieli discese [Sal 17,9 e 143,5]" per tutti e, dopo averci mostrato ogni via di salvezza con opere, parole e patimenti suoi propri, risalì nei cieli portandovi con sé quanti da lui furono persuasi? Ma egli, presa da noi, per noi, la nostra natura, la rinnovò, e mostrò che era santificata, giustificata ed obbediente al Padre in tutte le cose che egli, ad essa unito per ipostasi, di per sé mise in pratica e patì; e di ciascuno di noi fedeli rinnovò non semplicemente la natura, ma anche l'ipostasi, e ci concesse in grazia il perdono dei peccati attraverso il santo battesimo, il rispetto dei suoi comandamenti ed il pentimento che concesse a noi peccatori attraverso la grazia, oltre che donando il suo corpo e il suo sangue.

Quando il Padre, dall'alto, disse di colui che era stato battezzato nella carne: "Questi è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto" [Mt 3,17], mostrò che tutte quelle altre precedenti affermazioni dei profeti, le leggi, le promesse e le affiliazioni erano imperfette e non erano state pronunciate e compiute secondo la volontà portata avanti dal Padre, ma miravano allo scopo di adesso, ed erano state anch'esse compiute grazie a quanto è compiuto adesso. Ma perché parlo delle leggi, delle promesse e delle affiliazioni attraverso i profeti? Infatti la creazione del mondo fin dall'inizio mirava proprio al fatto che egli quaggiù fosse battezzato come il Figlio dell'uomo, mentre lassù fosse testimoniato come solo Figlio diletto di Dio, a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, come dice l'Apostolo [Fil 3,8 e 1Cor 8,6].

Di conseguenza avvenne a causa di lui fin dal principio anche la formazione dell'uomo plasmato ad immagine di Dio, affinché questi potesse un giorno accogliere in sé l'archetipo; anche la legge nel paradiso fu data da Dio a causa di lui; in effetti colui che la pose non l'avrebbe posta se essa avesse dovuto rimanere sempre imperfetta; e quasi tutte le parole dette poi e compiute in seguito da Dio lo furono ancora a causa di lui, ed anche tutte le cose sovracelesti –intendo dire le nature angeliche, le gerarchie e i decreti- tendono fin dal principio ancora a questo scopo, intendo dire all'economia divino-umana, alla quale esse servirono dal principio alla fine. Infatti la primaria, buona e perfetta volontà di Dio è benevolenza; ma egli è il solo del quale il Padre si compiace, sul quale riposa e che gli piace perfettamente, "il suo consigliere mirabile [Is 9.5]", il messaggero della sua grande deliberazione, che presta ascolto al suo proprio Padre, parla con lui e dà la vita eterna a quanti gli obbediscono.

Che tocchi a tutti noi di ottenerla in Cristo stesso, il re dei secoli, al quale convengono ogni gloria, onore ed adorazione, con il suo Padre senza principio e

lo Spirito tutto santo, buono e vivificante, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.
Amin.